

Accesso dibattito all'università Bocconi sulla legge in discussione alla Camera

Continua la polemica sulla donazione di organi E i medici replicano: «Noi non siamo assassini»



Nerina Negrello assiste al dibattito sui trapianti (Foto Corsera)

E' opinione comune che «chi tace acconsente». Non però per i trapianti e le donazioni di organi. Un'altra raffica di opposizioni alla legge giacente alla Camera, e già approvata in luglio scorso dal Senato, è venuta a galla l'altra sera nell'aula magna dell'università Bocconi dove era in programma un dibattito sugli interrogativi che pone la pratica del trapianto e la donazione di organi. La discussione è diventata, accesa dopo le esposizioni dei relatori per la presenza in aula di gruppi di opposte fazioni: chi favorevole alla legge e chi no.

Gli oppositori avevano alla testa una signora che da quindici anni guida a Bergamo un movimento femminista, Nerina Negrello, 40 anni, capelli corvini, responsabile dell'AED che sta per Associazione educazione demografica e della Lega nazionale contro il decreto legge 3068 sulla donazione di organi, ha presentato appello all'Organizzazione mondiale della sanità per fermare il disegno di legge che «trasforma la donazione di organi da volontaria in presunta e quindi di fatto obbligatoria».

«Con questa legge — ha detto Nerina Negrello — lo Stato presume di interpretare il pensiero dei cittadini, ma sostanzialmente vuole imporre una scelta. Se la scelta è desiderata è il cittadino che deve farsi avanti e manifestare il proprio assenso».

Di parere contrario è stata la responsabile regionale dell'ANED, l'Associazione emodializzati, Franca Pellini Gabardini, la quale ha sottolineato che «la situazione italiana porta i malati alla disperazione e le famiglie sono costrette ad andare all'estero dove un rene si può anche comperare a danno delle popolazioni del Terzo mondo».

Ma le polemiche e i dissidi che hanno accompagnato l'inizio dei trapianti di cuore in Italia hanno un unico fondamento: l'accertamento di morte del donatore. Il concetto, per quanto più volte chiarito, ha sempre trovato qualche ombra che ne offuscava la realtà e non soltanto fra l'opinione pubblica che pare ricordare persino casi di «resurrezione», ma anche fra i medici.

Il compito di far luce su que-

sta tematica era affidato al dottor Luigi Boselli, primario neurochirurgo dell'ospedale di Niguarda. «Siamo i fornitori dei chirurghi che eseguono i trapianti e per 15 anni abbiamo offerto soltanto reni senza che nessuno se ne preoccupasse. Con il trapianto di cuore è cominciato il clamore perché la gente ha saputo, ma era ben noto, che gli organi venivano prelevati a cuore battente, con circolazione sanguigna. Organi vivi, sì, ma di una vita biologica in un cadavere? Finché il pubblico non si renderà conto che non siamo assassini, ma facciamo l'impossibile per salvare il malato, finché non scomparirà la diffidenza e il sospetto su di noi, i trapianti in Italia non "decolleranno mai". Se ci fossero nel nostro Paese più rianimazioni neurochirurgiche potremmo salvare più vite che invece si spengono sulle strade e nello stesso tempo potremmo avere organi suf-

ficienti per i Tabbisogni dei nostri malati».

Il dibattito non ha certo risolto tutti i dubbi e gli interrogativi. Il professor Gianguido Scalfi, moderatore, ordinario di diritto privato alla Bocconi, ha lanciato strali contro questo disegno di legge, ma ha salvato il principio della volontà della donazione. Il dottor Carlo Grillo, nefrologo, ha posto l'accento sui risultati ottenuti con i farmaci antirigetto, mentre monsignor Dionigi Tettamanzi, docente di teologia morale, ha portato il pensiero della Pontificia Accademia delle scienze ricordando che la donazione deve essere sorgente di libertà e che la disponibilità a cedere gli organi dopo morte, per l'integrità fisica e la sopravvivenza di un altro, non può essere che un gesto di carità e solidarietà.

Edoardo Stucchi